

Sogno di una notte di mezza estARTE

*“L’arte non riproduce ciò che è visibile, ma
rende visibile ciò che non sempre lo è”
(Paul Klee)*



"Sogno di una notte di mezza estARTE"

di Massimiliano Sabbion

Sogno di una notte di mezza estARTE

(PARTE I)



Finalmente!

Finalmente seduto, qui, in questa comoda poltrona, dopo una lunga giornata passata a parlare con gli artisti, sentire i pensieri esternati e le cose che hanno da dire, le loro idee, i loro sogni, le opere che vogliono proporre e i confronti con altri artisti, altre idee e altri sogni.

Poi dalle parole dette agli scritti letti: presentazioni, critiche, qualche sms sul cellulare, un paio di mail e commenti in *Facebook*, qualche post di immagini, un piccolo cuore e *like* in *Instagram* e il tempo scorre.

Un poco fiacco sì, lo ammetto, il caldo afoso e appiccicaticcio di questa giornata estiva si attacca alla pelle e fa scivolare lentamente la stanchezza che, a contatto con l’aria condizionata del posto dove mi trovo mi rilassa e mette tranquillo.

Sono qui, in questo luogo silenzioso dalle luci soffuse e circondato da opere d’arte, da quadri e sculture, dove sono? Mi trovo all’interno di una galleria d’arte, seduto, in attesa di fare poi una chiacchierata con la proprietaria che si è assentata un attimo, ma che presto tra le risate e le battute porterà la sua energia e allegria a risvegliare i muri sopiti e a scatenare la creatività.

Passo del tempo a pensare alle cose che ci diremo, osservo le nuove opere esposte di giovani artisti alternate a tratti riconoscibili di artisti storicizzati che qui trovano il giusto collocamento, sfoglio un

catalogo di una delle tante mostre che sono state fatte nel corso degli anni e che sono messi a disposizione del pubblico, mi soffermo sulle foto e sulle descrizioni di ogni opera e attendo rilassato in questo luogo.

Mi ritrovo a leggere il percorso fatto da questa galleria, un sito che ha visto passare sogni e artisti, un posto che ha creduto nelle persone e che ha aiutato il bello a farsi strada attraverso scelte coraggiose, collaborazioni, nuovi arrivi e vecchi addii: galleria Vecchiato Arte, Padova “...*nucleo galleristico fondato nel 1986 da Dante Vecchiato, tra gli artisti esposti i maggiori esponenti dell’arte italiana del XX secolo: Mario Sironi, Massimo Campigli, Afro, Alberto Burri, Emilio Vedova e Lucio Fontana.*

La ricerca si apre inizialmente agli artisti storicizzati partendo dagli esponenti del Nouveau Réalisme (Cèsar, Arman e Christo, Daniel Spoerri) e dell’Informale, con personali di Tancredi, Santomaso, Afro ed Emilio Vedova.

Già nel 1991 una grande personale dedicata ad Andy Warhol che poi si ripeterà con grande successo nel 2006.

Si susseguono nello spazio espositivo artisti quali Matta, Lam, Giorgio De Chirico, Alberto Savinio, Ottone Rosai, Filippo De Pisis, Giorgio Morandi, Massimo Campigli, Piero Manzoni, Roberet Rauschenberg, Michelangelo Pistoletto, Domenico De Dominicis, Mimmo Paladino, Sandro Chia, Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Fernando Botero, Jean-Michel Basquiat, Keith Haring.

Ricerca e impegno con artisti scoperti e lanciati dalla galleria quali Cesare Berlingeri e Rabarama.

Sempre più spazio viene dato alla ricerca e ai nuovi artisti emergenti passando dai nuovi linguaggi artistici come la Street Art, con il recentissimo inserimento nella scuderia artistica della galleria di Tony Gallo, alla pittura realista di Severino del Bono, Cinzia Pellin, Silvia Papis, all’emozionalità visiva di Angelo Bordiga, Raffaele Rossi e o alle sperimentazioni pittoriche di Giuseppe Ciracì e Francesco De Prezzo, alla scultura di Dominique Rayou, Giuseppe Inglese, David Begbie, Nazareno Biondo e Gasch-Muche Josepha.”

Insomma, una galleria che ha visto passare trent’anni di storia nel panorama nazionale e internazionale, con i cambiamenti epocali che hanno contraddistinto il mondo dell’arte contemporanea e che continua a vivere in un mondo sempre più globale.

“globalizzazione”, un termine tanto usato e abusato ai giorni nostri, sì, “globalizzazione”, perché l’arte oggi ha imparato ad abbattere spazi e tempi e si è espansa tra *social network*, video, nuove tecnologie e sistemi che permettono l’abbattimento delle frontiere e la condivisione di idee e spazi subito, senza filtri, solo con l’arte a portata di *click*.

Quindi, ha ancora senso parlare di arte oggi? Di spazi espositivi? Di artisti e gallerie? Di storici, critici e curatori? Io penso di sì. Credo che al bello e al circondarsi di preziosità e sensibilità non si è mai stanchi, io ora invece sì, sono un poco stanco...

L'aria fresca mi mette addosso un rilassamento non da poco, anzi, si sta così bene qui, quasi quasi spero che Cinzia, la gallerista, ritardi un pochino, così mi rilasso mentre sento in lontananza la voce intervallata da una risata di Alice, coordinatrice e aiuto di Cinzia, impegnata in una conversazione telefonica, ma per quanto mi concentri non riesco a sentire cosa dice, non tanto per origliare ma così, tanto per far passare il tempo.

Concentro il mio sguardo sulle opere presenti in galleria e ora esposte: quadri, piccole sculture, immense tele e grandi marmi, bronzi e altre opere concepite con i più disparati materiali, ma sarà la stanchezza e la vista affaticata ma mi sembra di aver notato tra le altre una scultura alla mia destra, un'opera di **Giuseppe Inglese** che, manco farlo apposta, sembra che si sia leggermente mossa, ma è ridicolo! Una scultura non si muove dai! Eppure...

FINE I PARTE

Sogno di una notte di mezza estARTE

(PARTE II)



Ok. L'ho detto, sono stanco e accaldato, ma le ore passate sui libri e davanti al pc possono giocare brutti scherzi, ma potrei dire con certezza che la farfalla della scultura di **Giuseppe Inglese** che sto osservandosi è mossa, ha sbattuto le ali!

Meglio che sbatta gli occhi io con più decisione dai, non è possibile. Eppure...

Quasi quasi mi alzo e vado a controllare, non si sa mai che stia diventando un poco matto pure io visto che, come dicono nell'ambiente, "*gli artisti son tutti pazzi!*", vuoi vedere che a forza di star con loro alla fine un poco fuso lo sono diventato anch'io? O forse il matto sono io che come critico faccio impazzire gli artisti.

No! Non sono né pazzo né bizzarro, non mi sbagliavo, la farfalla sbatteva le ali prima lo giuro, la farfal... dov'è finita? Sono sicurissimo che questa scultura in maglie di ferro intrecciate aveva, appunto "aveva", in mezzo al petto una farfalla, un piccolo esserino rosso che usciva dal centro, dal cuore della scultura.

No, va beh, non me lo sono inventato, adesso recupero il catalogo e voglio confrontarlo, chiedo ad Alice di avere un catalogo o un confronto fotografico e ora, manco farlo apposta, lei in questo momento non è più al telefono né alla scrivania del suo ufficio... ma sono sicuro dai!

La farfalla c'era e sbateva le ali, ci fosse qualcuno adesso a cui chiedere, possibile? Possibile che non ci sia nessuno in questa galleria adesso? Dove sono finiti?

“Posso aiutarti?”, una voce alle mie spalle mi fa trasalire e riporta i miei pensieri bislacchi alla realtà, è un ragazzo alto, magro, con i capelli ricci, abbastanza stempiato e dal mento lungo, labbra piccole e orecchie buffe, un poco a sventola e mi ispira subito simpatia.

“Posso aiutarti?”, mi ripete per la seconda volta, *“Ah...si...si...sto aspettando Cinzia e stavo...beh... guardavo questa...”* e lui sorridendo mi interrompe e dice *“Si si, la scultura di Giuseppe Inglese? Bella vero?”* dice sistemandosi un paio di occhiali fuori moda, quasi saltellando sul posto nelle sue scarpe da ginnastica lise, *“Si, molto bella rispondo io...ma mi sembrava che ci fosse una farfal...”* e mentre lo dico mi volto ad indicare la scultura che ha all'altezza del petto una farfalla rossa.

No! È pazzesco. Prima non c'era!...e adesso c'è.

Il ragazzo, che avrà forse trent'anni, mi guarda stupito e io, per non fare la figura dello scemo, sorrido come meglio posso e lui ricambia squadrandomi per capire chi sono. *“Beh... io sono Guido. Sono a tua disposizione qui e, se ti fa piacere, ti faccio fare un giro della galleria”*, io continuo a sorridere imbarazzato e mi ridesto di colpo rispondendo: *“Piacere io sono Maxi. Si si molto volentieri Guido, grazie sei molto gentile. Sei nuovo? Sono passato altre volte qui e non ti ho mai visto. Ah ah ah! Guido “la guida” ah ah ah”* concludo riudendo nervosamente sdrammatizzando, ma penso che così ho solo aumentato la curiosità negativa del mio interlocutore che sicuramente ora starà pensando: *“Si. Questo qui è fuori...”* ma invece mi risponde quasi sottolineando la mia ultima affermazione: *“Guido “la guida”, beh in un certo senso si sono la tua guida oggi. Diciamo che bazzico la galleria da un po' di tempo, anzi forse meglio dire che la galleria bazzica me”*, non mi è chiaro cosa significa ma meglio non addentrarsi per evitare altri imbarazzi.

Guido riprende: *“Comunque Maxi, se vuoi ti faccio una panoramica degli artisti che sono presenti così hai modo di conoscerli un poco tutti e farti un'idea di chi trovi qui dentro. Ah ecco! Vedi là in fondo quel ragazzo tutto tatuato con tanto di barba? Ecco quello è un giovane padovano che si chiama **Tony Gallo**, sta utilizzando alcune bombolette spray, memore del linguaggio della **street art**, per comporre il suo quadro fatto di animali fantastici ed esseri tratti dal mondo dei sogni.”*

Osservo con attenzione i movimenti che compie questo ragazzo concentrato sul muro che sta dipingendo, giuro che prima non lo avevo notato e il pezzo che sta portando avanti è a buon punto. Vicino a lui, seduto in disparte ad osservare quello che avviene un ragazzo di colore con capelli rasta, a piedi nudi sul pavimento accovacciato guarda con attenzione cosa succede e chiedo: *“Guido scusami e quello chi è?”* e lui: *“Quello? Ah è Jean-Michel Basquiat!”*

Come? **Jean-Michel Basquiat**? Ok. Calma, questo non ha senso: come fa un artista vivente con tanto di bomboletta spray in mano a trovarsi nello stesso posto di un artista che è deceduto nel

1988? Semplice. O sono morto anch'io o sono impazzito o gli odori della bomboletta usata da **Tony Gallo** ha qualcosa di innaturale e che mi sta rimbambendo, logico! Non c'è altra spiegazione, ma allora perché non continuare questo gioco per vedere dove mi porta?

Ok, appurato che quello seduto a terra che parla con l'artista patavino è Jean-Michel Basquiat, uno degli artisti di punta del **Graffitismo** mondiale che è stato anche esposto in questa galleria perché non ascoltare cosa sta dicendo? Quando mai potrà capitare un'occasione simile?

*"...e così caro Tony, ti dicevo che il sushi che ho mangiato a casa di **Toxic** preparato da Silva è qualcosa di superbo! Dovresti provarlo!"* e Tony di rimando: *"Si si a me piace molto ma lo condisco con un po' di olio e pepe senno' per me ha poco gusto e lo mangio con le mani o al massimo con la forchetta..."*

Beh strano e surreale questo dialogo, non sempre gli artisti parlano di cose concettualmente auliche e un *excursus* a base di cibo giapponese potrebbe essere più che normale in questo contesto, decisamente a me piace il sushi e so che anche ad Alice piace, infatti mi ricordo che una volta...

*"Maxi...scusa ma ti sto facendo notare che assorto nei tuoi pensieri ti sei appoggiato ad una scultura di **David Begbie**... non so se l'artista sarebbe contento nel sapere che stai facendo dondolare questo magnifico corpo ottenuto con questa tarmatura che la luce esalta e mette in evidenza..."*

Non me ne sono minimamente accorto visto che mi sono distratto pensando ad altro e fissando invece la luce dorata di un dipinto davanti a me che riconosco subito come una delle opere di **Silvia Papas** che raffigura una donna ricca di charme, sicura di sé, immersa in una standardizzata metropoli resa con pennellate dalle campiture piatte e grigie per esaltare invece la figura di questa "femmina" contemporanea.

Già, mentre l'uomo di **David Begbie** è rappresentato nudo, la donna di **Silvia Papas** si riveste di prodotti da shopping creando una *fashion victim* tipica della nostra epoca.

Non mi stupirei se ora **Michelangelo** se ne uscisse da un qualsiasi angolo confrontando le strutture di **David Begbie** con le sue tensioni drammatiche di marmo o se una qualsiasi *femme fatale* di inizio Novecento dipinta da **Gustav Klimt** si trovasse faccia a faccia con una moderna donna serena e consapevole di sé ritratta da **Silvia Papas**.

Sono subitaneamente distratto nei miei pensieri da alcune voci lontane: *"Guido, ma chi è che ha alzato la voce in questo modo? Sembra di stare in mezzo ad un mercato, o meglio, si sente il rumore dell'acqua....sono voci in mezzo al mare? Sono urla di marinai?"* Guido scrolla le spalle e sbarra gli occhi stupito quanto me, è buffo il mio "traghettatore d'arte", a volte mi ricorda un cartone animato dell'infanzia, però il rumore del mare io lo sento davvero....

FINE II PARTE

Sogno di una notte di mezza estARTE
(PARTE III)



*“L’arte è una menzogna che ci
consente di riconoscere la verità”*

(Pablo Picasso)

- Parte III -

Io lo sento, all’inizio è sordo e lontano poi si fa sempre più distinto: è il rumore delle onde che si infrangono sulla spiaggia, lentamente e stancamente, un rumore ritmico che culla i pensieri e si ripete, onda dopo onda.

Si accompagna poi un profumo salmastro nell’aria con l’acqua che fluisce sulla sabbia a riva, a volte lenta e carezzevole e in altri momenti violenta ma mai doma, come uno schiaffo improvviso che non fa male, ma risveglia i sensi.

E in mezzo le urla di uomini, in molteplici lingue dal suono antico e sconosciuto, voci indistinte di chi dà ordini, parla, impreca o discute sottovoce, sono voci di marinai, di antichi eroi, cavalieri e vincitori di un tempo che si traghetta da una sponda all’altra verso l’infinito.

Un mare che soffia rabbioso con il vento che lotta con la spuma bianca dell’acqua, e un pittore, **Raffaele Rossi**, fermo, lì sul bagnasciuga che guarda l’orizzonte e fissa su tavole di legno quello che si percepisce: blocca il rumore, il rumore che fa il tempo quando lo si ferma, dove tutte le energie si manifestano con la forza del colore e della materia.

Mi avvicino insieme a Guido al pittore, sospeso in un tempo indefinito come le sue opere che vedo distese sulla sabbia: sono relitti antichi che il mare riporta, vecchi legni, pezzi di pavimento e muro,

tutto finito nell'acqua e tutti raccontano una storia in cui sabbia e polvere di marmo completano l'opera.

“*Ciao Raffaele!*” esordisce timidamente Guido, conscio del fatto che davanti a noi si perpetua qualcosa di magico, forse di sacro, poiché le sue composizioni sono simili ad un'icona antica che si snoda tra forme geometriche, segni e personaggi.

Il pittore si volta e risponde silenzioso con un sorriso riprendendo il suo lavoro sulle opere che si manifestano sempre più, quasi scavate nell'anima, intervenendo su di esse con le dita e col carbone, la superficie viene graffiata quasi abrasa e incisa.

Il suo gesto completa qualcosa che ha il sapore della magia, relegato ad un mondo metafisico, lontano... come le voci di un passato di cui non si conosce il suono della lingua.

È così bello qui, così lontano da tutto e i suoni si ovattano in qualcosa di positivo, quasi quasi mi tolgo le scarpe e metto i piedi in acqua, ma sì! Mi lascio cullare un poco da questa realtà atemporale che si stagna qui, tra il cuore e gli occhi mentre piano piano sale una musica fatta di suoni che accarezzano armoniosamente i sensi...

In mezzo all'armonia che si fa sempre più forte compare l'ombra silenziosa di una bambina che danza sulle punte e si lascia trasportare in maniera ipnotica dai suoni, lenta, allungata nei movimenti e con gesti aggraziati si ritrova a volteggiare dentro gli superfici della galleria, sostituendo quel mare di poco prima che è magicamente scomparso per lasciare lo spazio ad un pavimento grigio in cui l'anima danzante si muove.

“*Quella è Neary*” mi sussurra Guido all'orecchio, silenziosamente, quasi a non voler interrompere l'atmosfera, “*è una bambina speciale, un piccolo essere che vive di danza e musica.*”

La minuta ballerina mi fa pensare ad un colore mentre la vedo ballare, penso al colore blu e vedo in lei la personificazione di un gradazione così intensa dove tutto riporta alla mente l'idea di pace, armonia e di una profonda malinconia.

Rimango incantato mentre la vedo volteggiare senza meta tra una scenografia alle spalle che ricorda il mondo della Belle Époque, quasi fosse un fantasma tra i fantasmi del passato, tra i colori e le forme ottocentesche che trovano vita nei dipinti alle spalle di **Angelo Bordiga**, dove figure umane abbozzate dal mondo dei ricordi si perdono in parti moquette, tessuti e scampoli e diventano parte del supporto delle tele costruite con sapienza cromatica e compositiva.

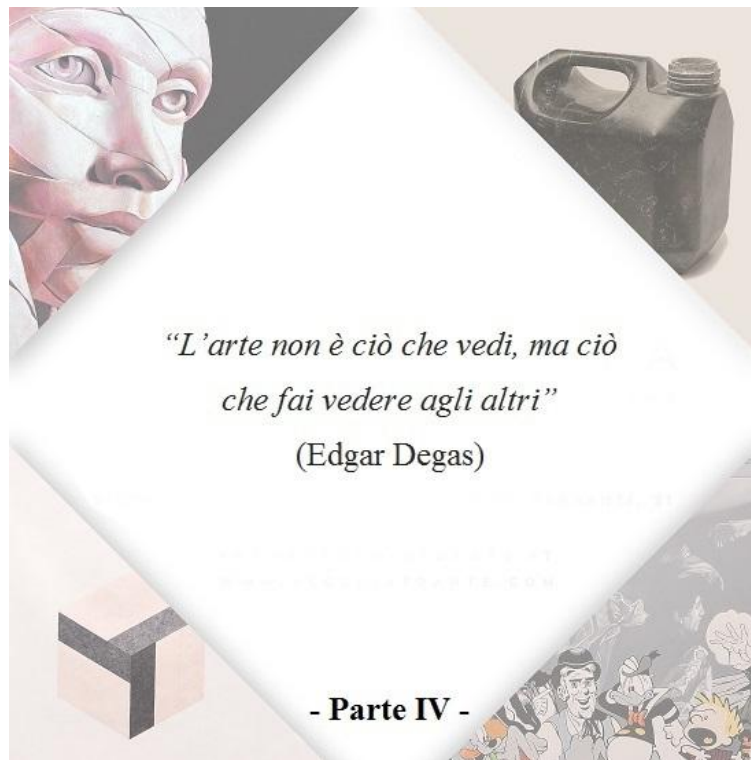
La piccola danzatrice sembra entrare dentro questi spazi, la piccola danzatrice allunga i suoi piedi e le sue braccia verso questi mondi, la piccola danzatrice sembra bloccare i suoi gesti come nelle sculture di **Michael Talbot** che fissano, come nata da una colata materica, le figure di giovani muliebri ballerine del Royal Ballet in cui trasmette la tensione, il dramma, la fluidità e la grazia.

La stessa grazia che prosegue nei movimenti trasognati di Neary che conduce lo sguardo lontano e che, come fumo che scompare, si dilegua insieme alla musica.

Resta la scia di un gioco intrecciato di una foschia, le luci si abbassano e tutto si fa buio, lo spettacolo è finito ma nel fondo si illumina un puntino rosso ad intermittenza e il timbro di una voce si fa sempre più chiaro.

FINE III PARTE

Sogno di una notte di mezza estARTE
(PARTE IV)



Buio, nessun suono.

La galleria ha spento le luci e la musica, non si percepisce nessuna voce e nessuna presenza.

Dov'è Guido? Prima era alla mia destra, poi alle mie spalle e infine è scomparso, come inghiottito dal nulla e dall'oscurità. Sono da solo. Sento solo pulsare le mie tempie e la mia gola che si fa secca, non mi piace essere da solo, non amo stare al buio senza sapere cosa accade, vedo solo quel piccolo puntino rosso che si accende e spegne, come un faro in lontananza e lo seguo.

È il mio unico riferimento in mezzo alle tenebre, magari è un segno di pericolo, forse un'ancora di salvezza in mezzo al niente, ma non posso fare altro che seguirlo e andare da lui e mi incammino verso questo piccolo segno vitale.

I miei passi non hanno suono, le mie mani sono calde e sudate, è il segno del disagio, della paura di non sapere in quale pozzo infinito si è finiti, succede.

Capita quando non si sa dove andare, accade e si vaga senza meta e il più piccolo punto di luce diventa il riferimento per non perdersi, anche se smarrire la strada in sé significa poi ritrovarsi...

E allora un solo punto di luce diventa la speranza alla quale aggrapparsi e piano piano ci si avvicina e la luce si fa scena e quello che pulsa è ora comprensibile: è una sigaretta che brucia nella notte, ma non si capisce chi la fuma se un uomo o una donna, è un volto nella notte.

È un segno fermato che si fa pittura e travalica la realtà e solo allora ti accorgi che quello che hai davanti non è vero, è solo finzione, è solo un dipinto talmente perfetto che mostra l'oscurità da cui si staglia l'uomo, è solo una tela, è solo un'illusione che ricalca la realtà, è solo un quadro, un quadro magnifico di **Diego Diaz**.

Perso nell'abbaglio della sua pittura non mi accorgo di essere raggiunto da una voce da dietro, la stessa che prima si sentiva in lontananza e le parole si sentono chiare, sussurrate all'orecchio, attento ascolto:

“L'amore è la più saggia delle follie,

un'amarezza capace di soffocare, una dolcezza capace di guarire.

L'amore non è amore che cambia quando incontra qualcosa che cambia.

È un'impronta incancellabile che combatte tempeste e non si agita mai.

L'amore non si trasforma in poche ore o in settimane... ma resiste... anche sull'orlo della morte.”

Mi giro ed esclamo tra il rincuorato e il sorpreso: “*Guido!*” e lui di rimando tra il serio e la voglia di scoppiare a ridere mi guarda avvolto nei suoi jeans stretti con le sue scarpe da ginnastica e gli occhiali buffi: “*No! È William Shakespeare.*”

“*Ma dov'eri finito? Mi hai lasciato da solo in mezzo al buio e mi sono sentito perso...*” incalzo come un bambino piagnucolante, e di rimando lui mi risponde: “*Sono sempre rimasto qui, sei tu che non mi vedevi e ti sei perso. Ma se ti sei ritrovato allora io ci sono, ci sono sempre stato solo quando ti perdi non vedi chi hai accanto...*” rimango zitto a pensare a quello che ha detto la mia guida, ripenso anche che Cinzia sceglie bene i suoi collaboratori.

È un viaggio più complesso di quello che pensavo quello che sta capitando in questa calda giornata estiva.

Guido è appoggiato, quasi con noncuranza, vicino ad una scultura di marmo che rappresenta un mazzo di rose e di ossa umane, uno strano bouquet misto tra eros e *thanatos*, è buffo, come lui: l'ironia salverà il mondo? Forse sì! Se penso al discorso fatto da Guido, pardon, William Shakespeare, sull'amore, allora il geniale affondo fatto da questo artista ci sta tutto: si ama fino a spolpare la carne della persona amata, fino a “mangiarla di baci”, a morderla e gustarla, fino a trasformare, a volte, l'amore in odio e le rose, simbolo dell'amore, diventano l'allegoria della sofferenza con le spine che pungono e si difendono, in mezzo alle ossa del caro estinto... perché se si soffre per aver amato, il desiderio d'amore diventa desiderio di morte.

Questa scultura, opera di **Corrado Marchese**, come indicatomi da Guido, rappresenta davvero la forza del tanto amore e del tanto dolore... le emozioni si fanno semplici e pure, si sciolgono e si fanno cellule primordiali per dare vita a nuove forme, nuovi colori e nuove attese.

Si arriva poi a concentrare nella vita ogni più piccolo piacere, ogni formulazione di vita emozionale, ogni tempo perduto, ogni battito fermato e si raduna in un magma fatto di piccole bolle pronte a esplodere, fermate in un attimo preciso dove il tempo e lo spazio si azzerano e da lì tutto può ricominciare e ripartire.

Chissà allora come si sente il tempo, che suono produce la bellezza, quale rumore fa la gioia...e allungo una mano per toccare dei grandi pannelli davanti a me densi e carichi di pastosità, sono belli.

Appaiono opere create da una giovane artista di Prato, **Beatrice Gallori**, tele colorate e lucide fatte di consistenze quasi molli ma che nascondo una grande energia, non so se definirle pitture o sculture, mi sembra riduttivo classificarle così.

È comunque la materia che soffia, come un respiro vitale, queste composizioni mi ricordano le bolle di sapone e la gioia trascende il segno, la bellezza esplose oltre la visione e il tempo si blocca, si ferma in un battito e in un istante tutto è in movimento.

Un ritorno all'origine della sostanza e dell'uomo, forse è un po' troppo da affrontare, forse così intenso che difficilmente le figure prendono forma e tutto appare come in un sogno, confuso ma a tratti chiarificatore in quello che si vede.

Mi sembra di nuotare con la testa dentro un mondo fatto solo di colore e sostanza, un mare immenso di pura fantasia dove tutto è possibile e che lievemente lascia lo spazio a forme indefinite, figure che appaiono come ombre e che si percepiscono in una folla senza tempo.

Piazze popolate di persone che avanzano indistinte e dove, a tratti, esplodono masse di colore che arrivano direttamente e senza preavviso.

Sono personaggi sordi che si confondono con la massa, un insieme di spruzzate di colore e di colpo mi ritrovo ad osservare la pittura di **Nicola Villa** che, tacitamente, cattura queste sensazioni con un linguaggio che si fa narrazione sensoriale, perché sono i sensi che partecipano nel gioco dell'arte e si può solo restarne affascinati nel silenzio, così l'anima scava in sé e, col tempo, ne ricava piacere.

È questa l'arte? Parlare con la materia? Forgiare con i colori? Dare voce a quello che ognuno prova e farsi portavoce di un messaggio? Cos'è l'arte? Cosa ci si aspetta dall'arte? Fama? Riconoscibilità? Apprezzamento? Il fluire delle cose che ci circondano, la necessità di fermarle nel tempo, di segnarle, graffiarle e renderle proprie, messaggio universale per i posteri e attenzione per i contemporanei, forse questo è l'arte: fermarsi ed emozionarsi, capire e percepire, imparare a "guardare" e non solo "vedere".

Guido è davanti a me e mi parla, ma non lo sento, lo vedo, buffo nei suoi stretti jeans, gli occhiali che nascondono uno sguardo intelligente mentre si sbraccia e saltella a qualche metro da me...ma non capisco...non lo so, forse cerca di dirmi qualcosa, ho perso la cognizione del tempo e ora

nemmeno riesco a vedere bene e adesso neppure sento! Sono dentro una specie di bolla di sapone, nulla sembra toccarmi, neppure le cose urlate da quello strano ragazzo che...ahia! Qualcosa mi ha punto...ah! Di nuovo? Ma cosa...

FINE IV PARTE

Sogno di una notte di mezza estARTE

(PARTE V)



Qualcosa mi ha punto, dietro la schiena, in maniera leggera, quasi come una carezza un po' troppo forte... non è un insetto che mi ha fatto male né qualcuno che si è divertito a ferirmi, è una “cosa”, un oggetto di cui mi accorgo solo ora. Un manufatto, misterioso e grande che ora vedo direttamente e in maniera distinta.

Nel frattempo sono raggiunto da Guido che preoccupato esclama: *“Come stai? Ho cercato di dirti in tutti i modi e farti segno di stare attento, ma eri come in una specie di trance e camminavi indietreggiando dando le spalle al muro e non ti sei accorto della scultura di **Josepha Gasch-Muche!** Ehi...mi rispondi? Che hai? Stai male?”* io rimango un poco imbambolato perché non riesco a capire cosa sta succedendo.

Sono venuto in galleria per parlare con Cinzia e mi scopro dentro questo mondo strano, ma sto impazzendo o mi ritrovo forse nel bel mezzo di un sogno?

Davanti a me si staglia una forma, si solidifica un'idea che appare fatta di frammenti di luce, con trasparenze che incantano, tagliano e si insinuano nell'anima.

Mi rendo perfettamente conto di quello che sto osservando: è la ricerca della perfezione che passa attraverso schegge di vetro e ritagli in un mondo astratto.

Nulla di più bello che ammirarne la lucentezza e i giochi tra le ombre e le luci che si proiettano e solo in questo momento mi rivolgo a Guido e, senza guardarlo ma rimanendo incantato nella visione di questa strana scultura, esclamo: *“Guido...io ho fame. Mangerei una crema al caffè e una sfogliatina alle mele...”*, ovviamente in tutto questo marasma mi pare giusto esternare il fatto che io ho fame no?

Guido sentendo finalmente la mia voce sembra più tranquillo e mi risponde con un tono pronto a scoppiare dalle risate: *“Beh...se vuoi appena usciamo da qui ti porto al bar così puoi prendere quello che vuoi.”*

“Davvero?”

“Sì. Certo! Poi lo diciamo anche ai ragazzi che così staccano un poco: Maurizio, Luigi, Antimo, Luca, sempre se ti fa piacere e se ti va... poi appena tornano Ale e Roger ci facciamo dare uno strappo con il furgone e? Ma cerca di resistere!”

“Resistere? A cosa? Alla fame o al giro in questo...posto?”

Guido un poco imbarazzato e divertito mi guarda sornione e risponde: *“Un po' e un po', resisti. Questo è importante!”* va beh... ho smesso di farmi domande, ma proseguo scortato dal mio accompagnatore che ha qualcosa di familiare, mi sembra di conoscerlo e di aver già visto, magari in maniera distratta, la sua faccia da qualche parte, la mente non mi trae sempre in inganno e lui l'ho già visto, ma forse sono solo sensazioni.

Io ho fame, ma resisto! Passiamo il corridoio chiacchierando un po' di artisti, cantanti e attori, i gusti di Guido mi sembrano un po' antiquati: è affascinato dall'energia esplosiva di Andy Warhol, ascolta molta musica rap e Madonna, gli piace scarabocchiare nel tempo libero e ha una vera passione per Grace Jones che considera, parole sue, *“Un magnifico corpo di pantera”*, insomma non proprio attualissimo come gusti, ma il suo fare buffo mi piace e fa compagnia e... a proposito questo corridoio è talmente lungo che mi pare di aver attraversato mezza città senza notare molto la strada fatta: noto pareti piene di quadri e sculture lungo il passaggio, ci sono luci artificiali intervallate da finestre, insomma pare che dopo questo prolungato cammino il viaggio sia ancora lungo prima di arrivare all'uscita!

Mi fermo ad osservare una scultura, è sospesa in bilico, raffigura un uomo che poggia su un piedistallo, una posa ardita e quasi drammatica in cui si flettono muscoli e tensioni, ma conserva in sé qualcosa di decadente e romantico.

Le linee sono semplici e libere e la purezza con cui è composto dà forma all'arte: qui le emozioni si esteriorizzano e trasformano in una sorta di monologo solitario e interiore, mi accorgo che il volto non esiste ed è sostituito invece da un unico blocco, un parallelepipedo pulito e liscio.

Questo assemblaggio di figure e forme diventano esempi visionari di come un artista possa portare in vita altri linguaggi, comprendo dopo un poco di non essere l'unico a guardare l'opera di **Rogério Timoteo**, vicino a me sulla sinistra un signore silenzioso osserva la scultura e mi lancia un sorriso, il suo è un invito a commentare insieme quello che si vede e si avvicina porgendomi la mano: *“Piacere io sono Max”* e ricambio il sorriso e la stretta di mano divertito: *“Piacere, io invece sono Maxi!”* e ci si ritrova stupiti a sorridere di questa strana coincidenza.

“Maxi, che cosa l'ha colpita di questa scultura?” mi chiede così a bruciapelo mantenendo una certa aplomb nel porsi al sottoscritto.

“Beh...direi che prima di tutto è una delle poche sculture che non si muove, si sposta o balla!” rispondo quasi rallegrato ma timoroso con la coda dell'occhio controllo che in effetti la scultura non si muova, sposti o balli...

“Ma ciò che è non è ciò che sembra non trova?” mi risponde sorridendo ma divertito.

“Forse sì” ribatto *“Ciò che appare spesso è solo un gioco mentale, ma tutto è possibile, immaginabile e tutto si può. Le rappresentazioni che poi appaiono si beano alla vista. Max Ernst diceva che “Puoi bere le immagini con i tuoi occhi”...”*

“Certo” risponde serafico e pensieroso il mio vicino *“Lo so. L'ho detta tempo fa questa cosa. Mi fa piacere essere stato citato, poiché la surrealtà a volte è più bella della realtà, è d'accordo Maxi?”*

Rimango attonito a bocca aperta. Io sto citando **Max Ernst** a Max Ernst! Ho davvero le traveggole e fame se riesco a dar vita e voce ad un autore, tra i padri del **Surrealismo**, qui, in piedi vicino a me.

Vi stupite? Io no. Non più...

Non so come ma mi ritrovo in seguito a parlare di Surrealismo, di mondi onirici e di realtà che si allontanano dal quotidiano per approdare in universi fatti di magia e creatività. **Max Ernst** insieme a me prosegue il cammino con un silenzioso Guido che ci precede ed ogni tanto si volta compiaciuto e mi guarda.

Parlare di arte, della contemporaneità che si fa gioco e curiosità quando si compone diventa motivo di scambio di battute e di ironia con il maestro del *frottage*.

“Ogni volta che un bambino poggia una moneta sotto il foglio e poi con la matita gratta la superficie per far uscire il disegno della moneta compie un gesto artistico e un atto di mimesi della realtà. Fino a che i bambini sapranno giocare l'arte ne trarrà beneficio.”

Ha proprio pienamente ragione lui, l'arte non avrà mai fine fino a che ci sarà qualcuno che avrà la mente e la capacità di creare e far sì che un segno, una forma, un colore possa diventare un'opera, un'opera d'arte.

Il corridoio prosegue nel suo viaggio interminabile ai nostri occhi e noi con lui, ma consapevoli che prima o poi si arriverà alla fine del percorso.

La nostra attenzione è attirata da un uomo di spalle, elegantissimo nel suo completo con giacca blu e bombetta in testa, un'eleganza pacata e dal sapore antico. Sembra non accorgersi della nostra presenza e, con le braccia dietro la schiena, si alza ogni tanto sulle punte dei piedi, quasi come fosse un bambino capriccioso al quale è stato imposto di non muoversi da lì, ma almeno sul posto si sposta lo stesso e come può.

Sta osservando una piccola scultura che rappresenta un torsolo di pera mangiato ai lati che si confonde con una schiena e un sedere femminile. Il distinto Signore in Blu appena ci si avvicina è tutto felice di vederci, sembra quasi attendesse il nostro arrivo.

Come un bambino a cui finalmente si dà il permesso di potersi muovere, si scioglie e sembra quasi sollevato.

Lo vedo in volto, un simpatico signore di mezza età dagli occhi vispi e dall'espressione felice: *“Max! Finalmente!”* non capisco se si rivolga a me o a **Max Ernst**, forse a lui anche se guarda me voglioso di esplodere in un fiume di parole!

*“Ecco, vedi caro Max! Davanti a questa scultura di **Dominique Rayou**, non posso che completare l'idea della visione sull'arte che mi appartiene. Perché caro Max? Te lo spiego subito!*

*Perché l'arte è ironia, è curiosità, è surrealismo visivo. E qui, caro Max, un'immagine vale mille parole: quando l'opera si fonde tra sogno e realtà, non importano più i suoni, che sono assenti, ma solo le visioni. Parola mia! Fidatevi o non mi chiamo più **René Magritte!**”*

Bel colpo! Uno dei surrealisti più famosi e importanti della storia sta continuando a dire *“Caro Max!”* e spero davvero che sia rivolto a me: caro René, sono d'accordo, nell'arte come nella vita non si va da nessuna parte senza ironia e senza curiosità.

Sono troppo basito per poter farmi (e fare) la domanda se si rivolga a me o all'altro Max, ma che importa? Max o Maxi in questo momento ciò che conta è...allacciarmi la scarpa di sinistra prima di capitombolare addosso a qualcosa o a qualcuno, non che conti se sbatto la testa non è importante, tanto, peggio di così non può essere no? Ho già le visioni, figuriamoci con un colpo in zucca!

Il tempo di allacciarmi le scarpe e di fare qualche passo a testa bassa che mi ritrovo nuovamente da solo, sembra un vizio ormai, sono spariti tutti...peccato avrei continuato a parlare con Max e René, spero solo che Guido torni a farsi vivo, sembra un bravo ragazzo ma ha il vizio di perdersi...credo.

Mi ritrovo ora in un ambiente magnifico, ricco d'oro e materiali che hanno un sapore prezioso, riesco a scorgere una piccola didascalia in questa stanza e leggo che l'opera che mi si presenta è di **Campagnolo & Biondo**: è una strana struttura ricca di indiscutibile fascino, tra arazzo e scultura, tra citazione antica e modernità tecnica.

La lingua dell'arte si esprime in queste opere attraverso un gioco fatto di materiali ed emozioni, un tassello vicino ad un altro, un mosaico moderno che mi fa pensare ai giorni che tutti insieme associati formano la vita e così lo sono questi tasselli che, vicini gli uni agli altri, compongono l'opera.

Fascino, charme, bellezza, mi perdo in queste opere e in questo sfavillio dorato che porta i segni di qualcosa di sacro e iconico e quando mi avvicino a vedere la riproduzione della Mona Lisa ad opera dei due artisti una voce vicino mi richiama alla realtà: *“Ehi che ne dici se si prosegue? Oppure vuoi rimanere in questa stanza in compagnia degli artisti che, se non te ne sei accorto, ti osservano divertiti da un po’.”*

Naturalmente è Guido che, comparso con la sua aria buffa sistemandosi gli occhiali, chiede con lo sguardo un mio assenso, mi accorgo in effetti seduti in due poltrone distinte, ci sono gli artisti **Campagnolo & Biondo** che mi salutano con un cenno, chissà che avranno pensato di me.

“Maxi? Allora? Che si fa?”

Uff... sto Guido sparisce e poi riappare e mi mette pure fretta! Arrivo arrivo, calma e? E vedo la luce in fondo al tunnel...del corridoio intendo...

FINE V PARTE

Sogno di una notte di mezza estARTE

(PARTE VI)



Poso gli occhi verso un piccolo spazio aperto e confortevole, è un salottino dove posso sedermi e riposare dopo tanto camminare, troppe cose e troppi artisti visti, forse si raggiunge la saturazione e si ha solo voglia di fermarsi senza aggiungere altre considerazioni, ma lasciarsi andare alla curiosità che scatta quando ci si trova davanti ad un’opera d’arte dove ognuno mette in scena quello che sente e prova.

Non è necessario forse esternare sempre quello che l’anima sente? Non è forse vero che con il silenzio spesso ci si ritrova in un mondo fatto di caos e confusione?

Sarà per questo che si attua un passaggio di testimone tra vecchie e nuove generazioni e si conduce, quasi vi fosse un filo invisibile che lega e trasporta, la voglia di poter lasciare un segno nella vita dell’uomo.

Le immagini che passano in memoria mescolano antico e presente e lasciano posto all’immaginazione: che cosa sarà il futuro, che cosa sarà di noi? Del nostro operato? Delle nostre parole e dell’arte di cui ora si discute?

La felicità si costruisce ogni giorno, anche per mezzo dell’arte, sarebbe più semplice comportarsi come i bambini curiosi davanti ai regali di Natale che li scartano con frenesia, lasciando che l’attesa si trasformi in realtà.

Un po' come accade nelle opere nascoste e impacchettate di **Christo e Jean-Claude** che svelano la curiosità per un oggetto o un'immagine modificando la visione anche se in maniera provvisoria.

Un artista storico spesso è metro di confronto e giudizio con un giovane che muove le sue sensazioni nello spazio svelando piccole opere che sono installazioni, è questo il passaggio di consegne che rivedo nelle composizioni performanti di **Francesco de Prezzo** in cui l'immagine si cancella e annulla per riuscire a percepire l'idea di una lettura tra presenza e assenza del soggetto stesso.

Avviene la stessa cosa quando ci manca una persona che non si può più rivedere, si immagina chi non c'è più e si arriva ad avvertirne la presenza solo attraverso un velo sottile che si staglia tra memoria e visione.

Il giovane artista cui citato è il figlio di una generazione nuova, che sente il debito con il passato da parte di padri putativi che li hanno condotti a sperimentare e mettersi a confronto con un corpo e una presenza che si manifesta tra **Body Art** e "fare artistico".

Ecco che il fascino di una *performance*, che vedo ora proiettata in un video mentre me ne sto comodamente seduto in questa poltrona, appare come la nascita di una consapevole presa di coscienza di che cosa il corpo può significare per i giovani contemporanei, ivi compreso Francesco de Prezzo che si mostra come memore dell'insegnamento di tanti artisti su cui aleggia l'aurea di personalità come **Marina Abramovic, Vito Acconci, Gina Pane, Hermann Nitsch, Matthew Barney, Luigi Ontani, Cindy Sherman, Bruce Nauman...**

Un passaggio che piano piano riporta il sottoscritto e Guido ad ammirare l'ironia di due scultori figli d'arte **Christian e Matthias Verginer**, figli gemelli di **Willy Verginer**, dove uomo e animale si incontrano, quasi l'uno all'insaputa dell'altro. Humor e creatività per celebrare la buffa rappresentazione dell'ambiguità surreale nella quale i due mondi convivono: quello del regno della fantasia e quello della realtà.

Gemelli, che conducono per mano a visitare il loro mondo di sogno dove tutto può succedere, dove tutto può arrivare ad accadere e non mi spaventa vedere come le sculture in legno sembrano davvero esistere e respirare di propria iniziativa, in fin dei conti lo aveva già fatto un burattino di nome Pinocchio che ha preso vita da un semplice pezzo di legno!

Quindi se ora i miei occhi si sgranano per capire se quella piccola figura si è mossa o meno ormai ha poca importanza, ciò che ci prende per magia va reso al pubblico con la stessa magia e nulla spaventa, tutto si accosta e si aggrada per far capitolare il mio cammino verso un'ultima stanza...

"Hai paura di ciò che la tua mente ha visto? Temi quello che i tuoi occhi hanno pensato?" esordisce quasi all'improvviso Guido sistemandosi l'orlo dei jeans fuori posto, sembra quasi abbia letto le mie espressioni facciali traducendole poi in parole.

“No. Non ho paura di cosa si può aver visto e sentito... In fondo penso sia quello che volevo vedere e sentire. Non conosco un altro mondo in cui io possa nuotare così liberamente come l’arte. Mi sento a casa, mi sento meno solo e so che la storia si ripeterà perché ci saranno ancora artisti, ancora pittori, scultori, musicisti, scrittori, ballerini, attori e personalità che sapranno esprimere quello in realtà resterà come segno del tempo, rimarrà un’opera d’arte.

Forse entrare in questo spazio senza durata oggi, tra follia e sogno, mi fa capire che non serve andar lontano con gli occhi se non ti sposti con l’anima.”

Lui ha ascoltato abbassando la testa e giocando con le dita delle mani come fanno i bambini e mi risponde: *“Certo Maxi, ma nella vita puoi andare lontano, vedere posti e luoghi nuovi...”*

“Guido, ne sono certo! Ma se non sai chi sei e cosa sei sposti solo te stesso da un posto all’altro.”

Poi alza la testa e mi guarda, guarda me forse o un punto infinito ed esclama: *“Già...e tu chi sei?”*

Questa domanda un po’ mi spiazza, difficile dare sempre una risposta certa...

Ben presto mi accorgo che non è rivolta a me la domanda ma ad una ragazza seguita da una piccola schiera di donne che avanzano lente, fiere e silenziose, camminano dritte guardando avanti senza quasi accorgersi di noi e noto che hanno gli occhi chiusi, sono bendati dagli oggetti più strani: lamette da barba, corde, un metro da sarta, una banana...

Ricordando il catalogo visto all’inizio di questo viaggio e riconosco le modelle delle opere di **Severino del Bono**, tra **Iperrealismo** e **Surrealismo**, l’artista rappresenta volti femminili sormontati da forme singolarmente ironiche che ne chiudono gli occhi.

Un’arte figurativa che esiste e si fa spazio in questo mondo fatto di *app*, *social network*, *chat* dove le immagini si divulgano tramite video e istantanee e dove un’arte figurativa ha poco senso di esistere a favore di un “tutto e subito” come viene percepito.

Ma le modelle passano, proseguono bendate il loro cammino, tanto nessuno le ferma, resteranno nella memoria magari risvegliate in futuro quando si appannerà la visione di opere concettuali a favore di un’arte riconoscibile e di mimesi, dove gli occhi diventano strumento che trapassa l’anima per rivelare uno spazio interiore.

L’arte è così, chiede a chi la osserva di soffermarsi e invadere quel silenzio che si interpone tra il soggetto dell’opera e chi la guarda.

Guido è rimasto quasi impaurito da questo corteo quieto e raccolto, forse pensa, ma non esterna mai quello che dice, si limita ogni tanto ad accennare nel vuoto alcuni segni, quasi fosse un pittore del silenzio ma è forse il suo incontenibile modo di esprimersi visto che è un ragazzo che gesticola tantissimo!

Con questa visione ci si alza e ci si avvicina nuovamente al punto di partenza del nostro incontro, rivedo la reception all’entrata con le porte automatiche scorrevoli, scorgo l’ufficio di Roberto che è

sempre sommerso tra carte e burocrazia ma capace di interrompere tutto per scoppiare con una risata potente e contagiosa quando lo incontri, sento la voce di Alice al telefono che si interrompe ogni tanto per coordinare tutti e scrivere al pc, ritrovo anche la mia poltrona dove mi sono trovato all'inizio seduto in attesa di Cinzia.

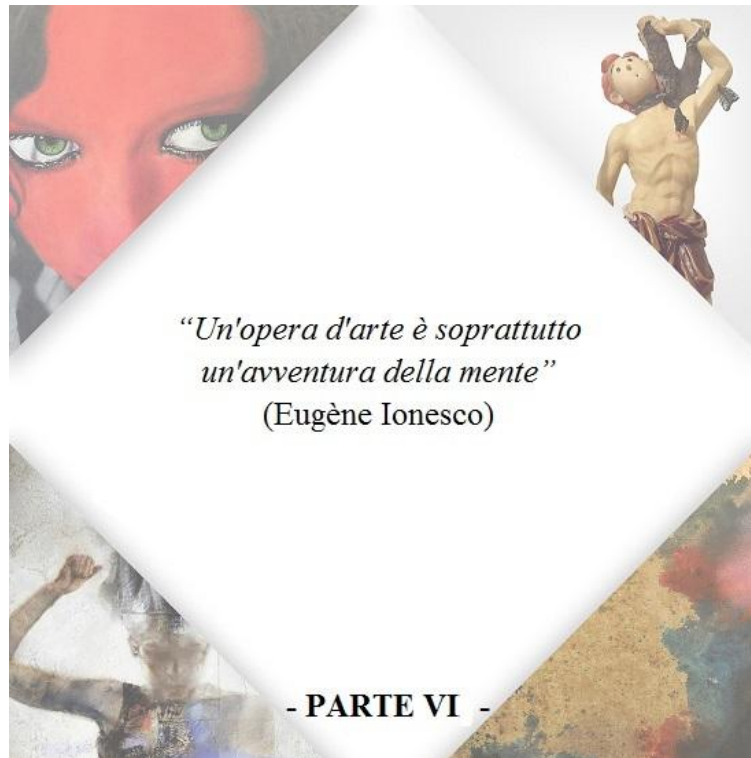
Noto con un sorriso la scultura di **Giuseppe Inglese** con la farfalla al suo posto, forse ho solo sognato per tutto questo tempo e conduco la fine di questo itinerario notando un monolite che si staglia nel centro della galleria che attira la mia attenzione, seduto a terra un signore coreano che osserva la scultura e mi avvicino insieme al mio strambo cicerone tra curiosità e fascinazione, Guido mi prende un braccio e mi sussurra: “*Quello è l'autore dell'opera che stai osservando...Park Eun Sun!*”

Sentendo i nostri passi lo scultore si gira verso di noi e scatta in piedi porgendomi la mano: “*Buongiorno! Molto lieto, il mio nome è Park Eun Sun*”, rispondo con la stessa vigorosa stretta e il nostro incontro, tra la mano dell'artista e quello dello scrittore, fa scattare una quasi simultanea trasmissione di energia buona.

FINE PARTE VI

Sogno di una notte di mezza estARTE

(PARTE VII)



Non servono le parole, basta questa stretta di mano e l'incontro di sguardi per definire quello che silenti equilibri hanno creato tra un riacquistato gioco di armonia che si fonde nelle cose ritrovate, uno sguardo puro fatto di altrettante forme pure: sfere, cubi, colonne e catene di strutture.

È nelle fenditure di chiaroscuri e luci si giocano le emozioni con un dinamismo che si crea nello spazio.

Park Eun Sun si allontana piano piano da me lasciandomi solo con la sua scultura in cui mi perdo a pensare che ancora una volta l'arte è “colpevole” di impressioni che si fissano con i materiali e si imprimono poi nello spirito.

Ecco, intuisco solo ora che Guido, così come è arrivato, è scomparso di nuovo e ora in galleria si è fatto silenzio, non sento più nessuna voce e vedo solo la mia poltrona sulla quale ero accomodato precedentemente occupata ora da un signore: ha un accenno di barba che gli incornicia il volto, avrà circa cinquant'anni e il suo sguardo è gentile.

È seduto in fondo alla saletta da cui il mio viaggio è cominciato, elegante nel suo vestito fuori tempo con le scarpe nere e una giacca grigio topo sembra essersi divertito nello scrutarmi.

Tamburella le dita della mano destra sul bracciolo della poltrona in maniera ritmica e cadenzata, segue un percorso musicale tutto suo, forse si tratta di qualcuno che la musica la sente anche quando non ha gli strumenti per esprimerla.

Ha gli occhi malinconici, da bambino e mi guarda, quasi con tenerezza, dicendo solo poche parole mentre si alza per lasciarmi il posto: *“L’arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è”* e in quel momento riconosco in lui l’uomo e l’artista, è **Paul Klee**, un pittore importante come esponente dell’**Astrattismo**, che ha sempre visto l’arte come riproduzione della realtà che ci circonda, fatta di visibile e di emozioni e non una mera riproduzione.

Lui, un artista che riduce l’arte a semplice linee e campiture di colore crea una realtà rarefatta in questo momento si è a me rivolto e io, attonito, faccio suo il pensiero su che cosa sia l’arte.

Ha colpito il centro di questo bersaglio: *“L’arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è”*, non tutto è ciò che appare e l’arte lo dimostra.

Mentre se ne va verso l’uscita, mette in testa un cappello, prende un bastone da passeggio e si avvia verso le porte scorrevoli, vorrei fermarlo, parlargli, dire qualcosa ma so che romperei questo momento così bello e mi accontento di seguire il suo percorso con lo sguardo, esce, la porta in maniera fluente scivola e si richiude alle sue spalle, si sistema la giacca e guarda un po’ a destra e un po’ a sinistra, quasi indeciso su quale direzione prendere, alla fine opta per svoltare a destra attraversando così tutta la vetrina della galleria e getta uno sguardo dentro, quasi rassicurandosi che io sia lì ad osservare i suoi movimenti.

Con un largo sorriso si alza il cappello e fa un cenno di inchino e di riverenza, io rimango lì inebetito, con un sorriso abbozzato e con la mano destra a mezz’aria in una parvenza di risposta di saluto, poi scompare dopo la vetrina, non lo vedo più, il muro e la strada se lo sono portati via.

Ora sono davvero molto stanco.

Mi avvicino alla poltrona che pochi attimi prima era occupata da lui, da **Paul Klee** e mi siedo, è ancora calda, il calore del suo corpo è rimasto come impronta sulla seduta ed esausto non so che pensare.

Chiudo gli occhi, solo un attimo, fuori fa caldo in questa estate così afosa, non mi va di pensare all’umidità circostante, ho solo voglia di capire come mai tutti questi artisti sono passati di qui, quale senso hanno dato alla loro vita, quale supporto hanno trovato in questo mondo, in questi posti e in questa galleria.

Galleria dove ci sono artisti nuovi, nomi del passato, dove si fa la storia dell’arte contemporanea pezzetto per pezzetto, passo dopo passo...

Ho visto pitture, sculture, materiali e forme diverse, colori che si rincorrono e nomi che sono passati oggi nella mia mente: **Giuseppe Inglese, Tony Gallo, David Begbie, Silvia Papas, Cesare**

Berlingeri, Raffaele Rossi, Angelo Bordiga, Michael Talbot, Corrado Marchese, Diego Diaz, Beatrice Gallori, Nicola Villa, Rogerio Timoteo, Josepha Gasch-Muche, Campagnolo&Biondo, Dominique Rayou, Matthias Verginer, Francesco De Prezzo, Severino Del Bono, Park Eun Sun...

E poi **Jean-Michel Basquiat, René Magritte, Max Ernst** e poi per ultimo **Paul Klee**.

Chissà Guido dove è finito, a me la voglia di crema al caffè è rimasta e anche di una sfogliatina alle mele, ma fa caldo fuori, non lo so se uscire da qui. Non lo so se (*"Maxi!"*) sia il caso di ripensare a tutta questa giornata, (*"Maxi! Ci sei?"*) c'è stato il mare, (*"Oh! Sei vivo?"*) il corridoio lungo, (*"Ahahah ha aspettato troppo e si è addormentato...beh deve aver fatto una bella dormita"*) gli incontri, (*"Ha borbottato crema al caffè, quasi quasi che dici usciamo appena si sveglia?"*) il buio e la luce, (*"Devo chiamare anche a Pietrasanta per sapere se le opere sono arrivate"*) l'aria che si è fatta ricca di cose e nei viaggi gli incontri si fanno sempre poi sta noi continuare a rapportarsi con la gente che si incrocia lungo le strade...

"Maxi!" apro gli occhi e mi ritrovo la faccia sorridente di Cinzia e il sorriso di Alice, ma...che succede? Ho dormito? Mi sono addormentato? Volete dire che mi sono appisolato tutto questo tempo? E allora gli artisti? E il mare che c'era in fondo la sala? Paul Klee? Dov'è Paul Klee?

Un sogno... forse solo un sogno in questa calda giornata estiva.

Trovo la faccia di Cinzia divertita da questo mio risveglio improvviso e dalle mille domande che subito le ho rivolto addosso.

Forse appunto solo un sogno, ma allora... Guido può confermare tutto, Guido!

Già, dov'è Guido? *"Maxi...forse hai davvero dormito troppo o hai sbattuto la testa. Qui non c'è nessun Guido!"* mi ripete Cinzia per l'ennesima volta alla mia richiesta.

Ok. Ho sognato.

Mi alzo dalla poltrona e come prima cosa Cinzia esordisce dicendo: *"Ora una buona crema al caffè ci sta vero?"* ma io non riesco a risponderle, ho visto una foto di un retro di copertina di un grosso catalogo di una mostra in uno degli scaffali della libreria: eccolo, è lui Guido!

È quello lì, quel ragazzo che indossa jeans e scarpe da ginnastica e ha degli occhiali buffi addosso!

"Maxi...quello è Keith Haring! Qualche anno fa la galleria gli ha dedicato una grande mostra, quello è il catalogo che è stato fatto" mi risponde prontamente Cinzia e la vedo quasi trattenere una allietata risata, io invece sono sicuro che Guido è stato la mia guida e scopro così con un flash improvviso a schiarirmi le idee che... Keith, in inglese, è l'equivalente del nome proprio in italiano Guido!

Forse quei suoi strani discorsi su Madonna, il rap, Grace Jones, i suoi gusti un po' retro e il suo abbigliamento fuori moda dovevano farmi intuire qualcosa...

Forse la mente ha giocato un brutto scherzo ripescando vecchi ricordi e mi ha condotto tra corridoi e percorsi vissuti in tanti anni, sfogliando libri, visitando mostre e gallerie, discutendo.

Forse per oggi è meglio chiudere la giornata così, ma non posso fare a meno di notare uscendo insieme a Cinzia per andare al bar che la farfalla della scultura vista all'inizio non c'è più e mi rimane nella mente che il grosso catalogo che ho preso dallo scaffale e che ho sfogliato si è aperto casualmente poi su una pagina dove **Keith Haring** posa davanti ad una sua opera ricca di omini, linee e segni e di scritte su cui una fra tutte campeggia: "*Hello Maxi!*".

Quindi tutto un sogno, davvero? Sicuro?

Non lo so. Con certezza rimane solo quello che è stato: un viaggio fra le pagine della storia, della cultura e degli artisti e tutto si riconduce a ad una consapevolezza, "*L'arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è*".

*“Se l'ombre nostre v'han dato offesa
voi fate conto v'abbian colto queste visioni
così a sorpresa mentre eravate in preda al sonno.
In lieve sonno sopiti ed era ogni visione vaga chimera.
Non ci dovete rimproverare
se vana e sciocca sembrò la storia,
ne andrà dissolta ogni memoria,
come di nebbia se il sole appare.
Se ci accordate vostra clemenza, gentile pubblico,
faremo ammenda.
E com'è vero che io son folletto
onesto e semplice, sincero e schietto,
se pur ho colpe non mai ho avuto
lingua di serpe falsa e forcuta.
Pago l'ammenda senza ritardo,
o mi direte che son bugiardo.
Ora vi auguro sogni felici,
se sia ben vero che siamo amici,
e ad un applauso tutti vi esorto
poiché ho promesso
che ad ogni torto a voi usato per insipienza,
gentile pubblico, faremo ammenda.”
("Sogno di una notte di mezza estate"
monologo finale di Puck
William Shakespeare)*

FINE